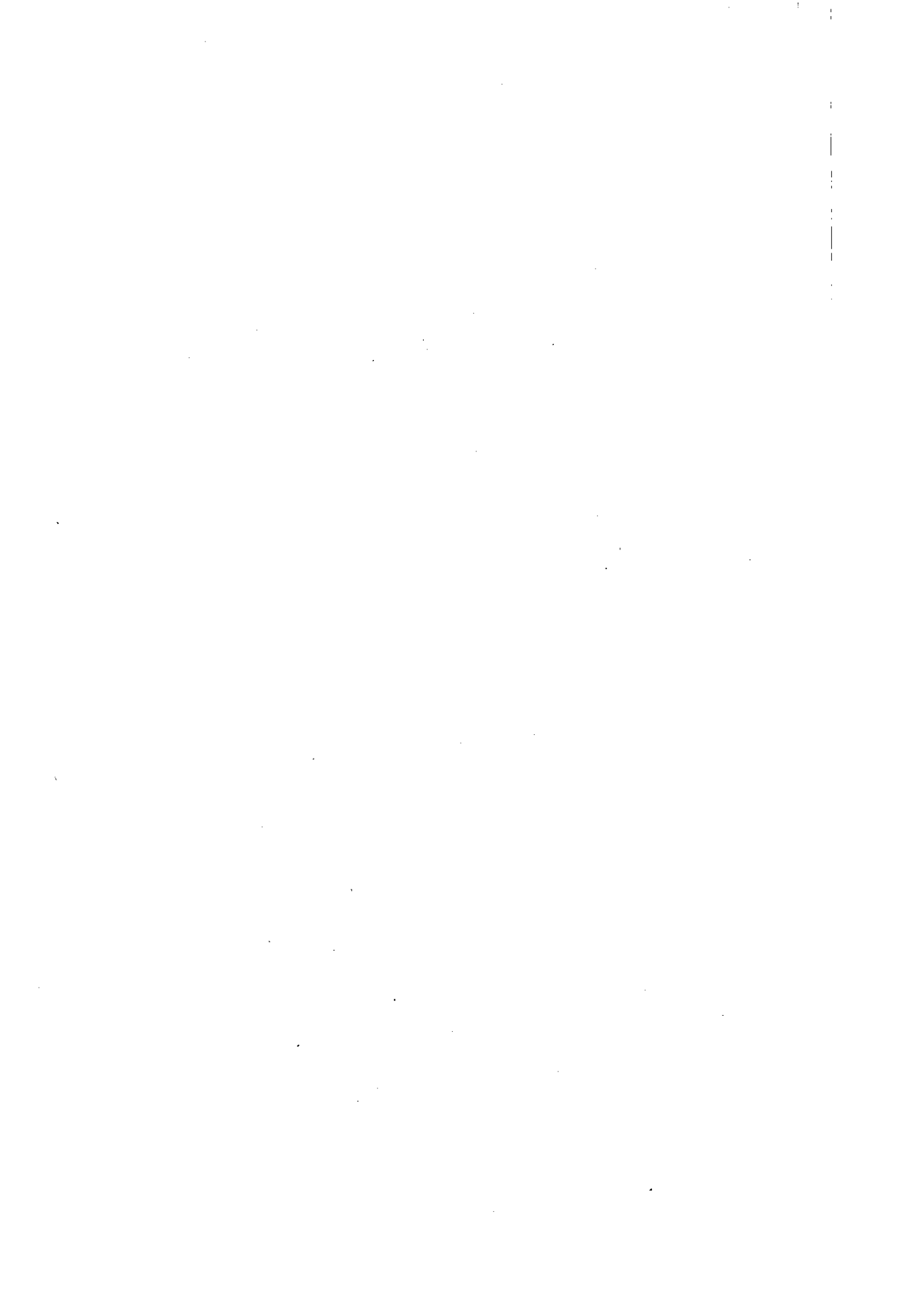


STUDI URBINATI/B1

STORIA

|



Uno sguardo pre-mitico sulla resistenza. Il diario inedito di Antonio Mambelli

di Dino Mengozzi

Il diario di Antonio Mambelli sugli anni della seconda guerra mondiale è rimasto a tutt'oggi inedito, vivendo una vita semiclandestina¹. Una copia dattiloscritta si trova presso la Biblioteca comunale, oggetto d'interesse degli studiosi, ma ufficialmente è stato evitato dall'editoria e per di più gravato di almeno due leggende non proprio benevole: la prima è che sarebbe stato sostanzialmente rifatto dall'autore, a guerra finita, in versione antifascista, l'altra che le notizie fornite sarebbero sostanzialmente vaghe. Inutile rilevare la contraddittorietà o il rapporto inverso che corre fra l'ipotesi del rifacimento, a posteriori, e la precisione del narrato. Ma si sa che le dicerie non si curano troppo della logica, essendo anch'esse frutto di un rapporto contrastato con la memoria, specie con le memorie dell'ultima guerra. L'una chiaramente allude alla genealogia della nuova classe dirigente antifascista, l'altra si fa carico di uno scrupolo erudito, sorta di razionalizzazione asettica del passato, che non tiene conto della vita reale, col suo fascio di credenze, speranze e paure, suscitate da avvenimenti eccezionali. La pubblicazione integrale dell'opera permetterà, quanto meno, di verificare i dubbi offrendo nel contempo una fonte di prima mano alle ricerche storiche.

Si può anticipare tuttavia ciò di cui Mambelli non è sospettabile. Non essendo un militante, una parte in causa, non incorre nelle deformazioni tipiche delle memorie dei reduci. Il fatto che non sia un protagonista, la vastità e varietà di quanto racconta, su cui non poteva certo avere pretese di guida, esclude ogni esaltazione del proprio ruolo e rende trascurabili i suoi odi e amori, che per altro di sforza di dominare con uno stile piano. Come avvicinare, allora, il Diario? Renzo De Felice

Presentato dall'Istituto di Storia.

¹ Ha per titolo (ma impreciso) *Diario degli avvenimenti di Forlì e in parte di Romagna dal 1939 al 1945*, dattiloscritto, consta di oltre mille pagine; un'edizione critica è in corso di stampa per cura di chi scrive. All'introduzione generale rinvio per la discussione di alcune tesi storiografiche e più ampie indicazioni bibliografiche.

introducendo l'edizione del diario di Galeazzo Ciano² avvertiva il lettore che gli avrebbe fornito una serie di informazioni ma non «chiavi di lettura», che lasciava invece alla sensibilità degli interessati. Riteneva più utile dare qualche aiuto a una lettura il più possibile «dall'interno» dell'importante documento storico e della realtà a cui esso si riferiva. «Una realtà – scriveva – di cui per molti aspetti tutti ancor oggi, anche coloro che non l'hanno vissuta, portiamo il peso e che, dunque, è necessario conoscere il più e il meglio possibile e non solo nei suoi aspetti più esteriori [...] ma in quelli più intimi e *morali*, ché a livello morale essa è stata più drammatica e soprattutto più gravida di conseguenze negative, spesso oggi inavvertite»³.

In questo senso non abbiamo timore di offrire il Diario di Mambelli agli studi, sicuri della sua ricchezza, specie se misurata alla luce di alcuni interrogativi posti dalla più recente storiografia. Si pensi alle moderne tematiche di studio intorno alla «zona grigia»⁴, alla violenza⁵, alle vendette, alle stragi, agli effetti della guerra sulla popolazione civile e sulle donne, in particolare, che ha indotto gli studiosi a parlare di «resistenza dei civili»⁶ o di «guerra contro i civili». La stessa categoria interpretativa della «guerra civile» proposta da Claudio Pavone⁷, e ricorrente anche nel Diario⁸, potrebbe rivelarsi opportuna per cogliere lo scadere dei legami politici e sociali tradizionali e il formarsi di nuove solidarietà, in relazione ai sentimenti di insicurezza e alle paure collettive⁹. Ne risulterà un Mambelli testimone molto perspicace e sensibile, nel cogliere mutamenti e novità di quel mondo che in pochi anni si scoprirà del tutto diverso da quel che era.

² R. De Felice, *Prefazione*, a G. Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R. De Felice, Milano, Rizzoli 2000, pp. 5-15.

³ Ivi, p. 15.

⁴ R. De Felice, *Una lunga zona grigia*, in Id., *Rosso e nero*, a cura di P. Chessa, Milano, Baldini & Castoldi 1995, pp. 55-65.

⁵ A. Riosa, *La violenza, la tradizione socialista e la «Resistenza rossa»*, in «I viaggi di Erodoto», X (1996), n. 28, pp. 159-161.

⁶ J. Semelin, *Senz'armi di fronte a Hitler. La resistenza civile in Europa, 1939-1943*, tr. it., Torino, Sonda 1993 e A. Bravo, A. M. Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne, 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza 1995.

⁷ C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri 1991.

⁸ A. Mambelli, *Diario*, 11 ottobre 1943, 11 giugno 1944 e 6 settembre 1945.

⁹ Un puntuale bilancio storiografico degli studi degli ultimi dieci anni è fornito da E. Aga Rossi, *Fare i conti con il proprio passato: la resistenza in Italia tra mito e realtà*, «Ricerche di storia politica» 5 (2002), n. 1, pp. 9-16; R. Chiavini, *Fratture e peculiarità della resistenza italiana*, ivi, pp. 17-29; C. Pavone, *La resistenza in Italia: alcuni nodi interpretativi*, ivi, pp. 31-38; G. Guazzaloca, *Il problema storico-politico della resistenza nella storiografia italiana degli ultimi dieci anni*, ivi, pp. 93-112.

1. Prime percezioni del Diario

La leggenda negativa intorno al Diario, cui si faceva riferimento, nasceva praticamente con la prima percezione pubblica dell'opera ed è documentabile fin dal 1945. Lo stesso Mambelli raccontava in un quaderno conservato fra le sue carte personali: «Apprendo che il sindaco Franco Agosto, cui avevo mostrato la prima parte del *Diario degli avvenimenti di Forlì e Romagna* e inviato poi una statistica relativa alle perdite subite dalla popolazione, ne ha trattato alla cellula comunista facendo dell'opera un sentito elogio. Alcuni presenti, fra i quali un Guido Miserocchi, che pur ben mi conosce e gli era nota la fatica compiuta, opponevano il dubbio che il lavoro fosse stato compilato comodamente dopo la fine della guerra; a smentire ciò si alzava tale Guerrino Mambelli, cugino del cugino mio Ezio, ma non mio congiunto, con dichiarare ch'egli stesso m'aveva consegnato volantini e stampe alla macchia e che ciò avveniva dopo l'8 settembre 1943, tempo in cui raccoglievo già ogni giorno i dati necessari. Come avrei potuti produrre uno scritto così voluminoso se non avessi annotato giorno per giorno? Il sindaco ha quindi dichiarato ch'io era e sono un vero cittadino»¹⁰.

Curiosamente un'opinione pressoché opposta a quella fornita da Miserocchi era espressa da un altro testimone. Il partigiano democratico-cristiano Stelio Ghetti aveva, invece, l'impressione d'una narrazione in presa diretta. Leggendo le pagine sulla liberazione di Forlì e sui giorni immediatamente seguenti gli sembrava che gli avvenimenti fossero un po' troppo «precipitati» e se lo spiegava con la circostanza che Mambelli non poté seguirli in tutta la loro estensione e probabilmente «se li fece poi raccontare»¹¹. In questo caso, cioè, il diarista è avvertito dal lettore, anche lui diretto testimone, come narratore fedele ma sintetico. Se per controprova qualcuno andrà a scorrere le annotazioni di Mambelli almeno dal 5 novembre 1944, cioè dai giorni che immediatamente precedono la liberazione di Forlì, risconterà come l'impressione di Ghetti non fosse lontana dal vero. Sfollato in campagna con la famiglia, il diarista era pressoché immobilizzato in una vecchia casa contadina a Villa San Giorgio, a qualche chilometro da Forlì. «Altri sfollati si accalcano nei rifugi scavati sotto i pagliai – scriveva –, ma i tedeschi vietano in modo assolu-

¹⁰ A. Mambelli, *Memorie diverse di famiglia e ricordi personali trascrizione da appunti, completano quelli raccolti in buste*, in Carte private, conservate dalla figlia Anna Maria Mambelli Gavelli, Forlì.

¹¹ Opinione espressa da Stelio Ghetti in un'intervista, rilasciata al curatore di quest'opera, Forlì, 16 dicembre 1997. Stelio Ghetti (Forlì 1920-2002), uomo politico. Allievo di don Maioli e don Pippo Prati, partecipava alla resistenza nei Volantari della libertà. Si occupava dei collegamenti di Radio Zella ed era uno dei fondatori della Democrazia cristiana nel Forlivese, di cui diveniva segretario.

to a noi e ad essi di uscire, per cui nulla sappiamo gli uni degli altri»¹². A ben vedere, infatti, fin da settembre le annotazioni si facevano piuttosto brevi, quando bombardamenti e controaerea si accanivano, quasi interrompendo del tutto la vita civile, nell'area divenuta teatro dell'ultima battaglia sulla Linea gotica, prima della stasi invernale del fronte. Combacia con quella del padre la memoria della figlia Anna Maria Mambelli, che in un recente libro di memorie ha raccontato di quei giorni e dei tragici avvenimenti che li accompagnavano. «Il babbo continuava a registrarli da bravo cronista, così come faceva da qualche anno [...] per portare avanti un Diario che servisse a futura memoria, per non dimenticare»¹³. Riassumendo su questo punto, mentre un testimone come Ghetti entrava nel merito del narrato, ritrovando in gran parte l'evocazione di un vissuto comune, in Miserocchi, invece, la critica aveva l'aria di essere di natura ideologica. Sembrava rifiutare a Mambelli, in via pregiudiziale, il «diritto» di occuparsi di una materia ritenuta «riservata».

1.1. *Formazione del narrato*

Le circostanze in cui avvenne la raccolta dei materiali non possono essere considerate esterne alla «fabbrica» del diario. L'instabilità del domicilio e i pericoli si riflettono in una prima serie di frammenti sui quali l'autore tornava per uniformarli. Il Diario risultava, così, composto di almeno tre strati. Il primo costituito di appunti sciolti, annotazioni unite a documenti raccolti sul posto, cui Mambelli faceva esplicito riferimento in diverse occasioni, ma che non ha conservato in archivio¹⁴. Un secondo è dato dalla stesura, a penna stilografica, su grandi fogli protocollo, sui quali ha ordinato e integrato, con testimonianze e appendici, gli appunti e i materiali preparatori, dando loro forma unitaria, secondo un andamento cronologico, giornaliero. È questo il manoscritto, cui si fa riferimento qui e in nota, conservato fra le carette private, che per il suo aspetto compatto e ordinato dà l'impressione di un testo definitivo. Mambelli, tuttavia, tornava sul manufatto una terza e ultima volta durante la dattilografia, non per ritoccare il corpo del testo ma per desiderio di completezza. Il manoscritto reca tracce di richiami in margine, per precisare nomi, aggiungere notizie, volantini, manifesti, registrati su striscioline di carta o su fogli più ampi e inseriti, sciolti, fra le pagine. Tale scrupolo documentario ha indotto il diarista perfino a qualche errore. Ad esempio ha talvolta ricopiato l'annotazione due volte, la prima nel

¹² A. Mambelli, *Diario*, 5 novembre 1944.

¹³ A.M. Mambelli Gavelli, *Il bucato sotto la luna*, Imola, Santerno 1998, p. 90.

¹⁴ Alcuni frammenti, *Appunti del diario*, sono conservati in una busta di materiali allegati al Diario, Busta V, vol. III. *Volantini e varia. Alleati - lettere*. Si tratta essenzialmente di tracce per la memoria.

corpo del testo, la seconda in appendice, in altri casi ha unito l'aggiunta sotto la data sbagliata. Ha anticipato di tre giorni, ad esempio, il congresso dei partiti antifascisti, tenutosi in verità il 28-29 gennaio 1944 a Bari. Sviste di poco conto, utili tuttavia per penetrare nella «fabbrica» del diario e carpire le intenzioni dell'autore.

Non vi è dubbio che la stesura del manoscritto, la seconda fase del lavoro, è avvenuta «a caldo». Che ne parli con il sindaco di Forlì nel 1945, come si è visto sopra, ne è un indice sicuro¹⁵. Lo stesso Mambelli premetteva al suo lavoro: «Poco ho variata la stesura originaria, per non togliervi l'immediatezza». Ma una circostanza esteriore, relativa al terzo strato, cioè alla lezione definitiva, ci dà modo di fissare alcune date. Una delibera della Giunta comunale di Forlì incaricava, infatti, una dattilografa di copiare il manoscritto, per renderlo consultabile. Era il 9 aprile 1946. L'incarico retribuito aveva la durata di quattro mesi, troppo pochi per sbrigare qualcosa superiore alle mille pagine, se è vero, come si legge in una delibera seguente, che «il lavoro è rimasto sospeso quasi a metà», e che la copiatura riguarderà le «settecento pagine rimanenti». La Giunta votava un ulteriore impegno di spesa in data 15 marzo 1948, al fine di ultimare la copiatura nello spazio di due mesi¹⁶. Dunque, anche l'ultima parte, all'incirca dal maggio 1944 in avanti, veniva fissata entro i primi del 1948, dopo di che nessuna variazione è stata più possibile, consegnandoci un dattiloscritto di oltre tre milioni di battute, su quasi mille cento pagine. È questa la versione definitiva che viene riproposta qui.

Una tensione è facile cogliere fra il manoscritto e la copia dattilo-

¹⁵ Fra le carte private, Busta III, 1944, *Notizie di avvenimenti nelle parrocchie rurali*, figura una lettera al sindaco di Forlì, in data Forlì, 5 dicembre 1945, piuttosto eloquente. «Mi pregio trasmetterle - scriveva Mambelli - alcuni dati estratti dal *Diario degli avvenimenti in Forlì e Romagna dal 1939 al 1945*, da me compilato e corredato di documenti, dati che offrono un'idea delle perdite sofferte dalla nostra popolazione nel periodo ricordato, per causa di guerra. Dal *Diario* si potrebbero estrarre altri elementi a fine statistico locale e per servire alla storia della città, ove sia necessario. Riterrei utile riprodurre dattiloscritte alcune copie del lavoro, che è in esemplare unico, limitatamente al testo e ai documenti di maggior interesse. A garantire l'esattezza dei dati le dirò che sono stati da me raccolti presso le parrocchie del comune i nominativi dei civili morti, dai vari uffici e da pubblicazioni quelli dei militari, dalle cartelle carcerarie e da altre fonti quelli degli impiccati o fucilati».

¹⁶ *Ultimazione del lavoro di copiatura delle "Cronache forlivesi" di Antonio Mambelli*, in Municipio di Forlì, *Indice [e registro] delle deliberazioni adottate dalla Giunta municipale durante l'anno 1948*, Seduta 15 marzo 1948, Prot. 105, oggetto n. 33. Registro conservato nella Residenza municipale. Che le *Cronache forlivesi* corrispondano al Diario, non vi è dubbio. Lo confermano testimoni come l'avv. Natale Graziani e il contenuto della delibera citata, laddove specificava che le dette Cronache sono «comprendenti il periodo dalla occupazione nazi-fascista alla liberazione della città». La dattilografa era Erminia Merighi, il primo compenso forfettario era di lire 5500, il secondo pari a 28000 lire.

scritta, essenzialmente quella dello scrupolo e della completezza. Lo si noterà meglio, si tratta soprattutto di riempimenti, precisazioni, notizie arrivate in ritardo, memorie ottenute da persone informate, specie per la resistenza di montagna e l'attività clandestina in pianura. Mambelli cercava una soluzione aggiungendo appendici al manoscritto, elenchi di nomi di caduti o vittime della guerra, che non aveva disponibili per esteso all'epoca dei bombardamenti. Ma già nel 1945 la sua opera di diarista era piuttosto nota a conoscenti e amici, attraverso i quali gli giungevano lettere e memorie¹⁷. Grazie allo strumento agile della dattilografia Mambelli faceva riprodurre materiali d'appoggio, soprattutto manifesti, proclami e volantini, nel tentativo di riempire eventuali vuoti. Lo si nota chiaramente in alcune annotazioni in appendice al manoscritto del 1943 quando faceva rinvii al dattiloscritto già arrivato alle pagine 220-221, cioè al dicembre di quello stesso anno. Nessuna volontà manifesta di rivedere il testo, perché di aggiunte, appunto, si tratta, non di rifacimenti del manoscritto. Anzi, manoscritto e dattiloscritto sembrano perfino svilupparsi insieme, soprattutto per la parte finale, quando la ripresa della vita civile garantiva al diarista maggiore mobilità. Sono del dicembre 1945, per esempio, i documenti prefettizi che lo autorizzavano a visionare i dati dell'ufficio della protezione antiaerea¹⁸. Ciò che importa notare, tuttavia, è che benché la dattilografia avvenga all'epoca della prima costruzione del mito della resistenza, Mambelli sembrava non risentirne, restando fedele a se stesso e cioè a quella divisa che permetteva al manoscritto: l'essere un diarista al modo antico (citava a modello Giovanni di Mastro Pedrino, annalista del '400). Cioè un «narratore semplice e veritiero», precisava, dei fatti notevoli, curiosi e quotidiani.

La prima diceria negativa cade qui. Ma a ben vedere, la «voce» non era poi del tutto da scartare, perché poteva nascondere un segreto. Percepiva, in fondo, che non vi era autentica adesione al fascismo nelle parole di Mambelli. Un effetto non nuovo nella diaristica. Renzo De Felice lo rinveniva sulle pagine del diario di Galeazzo Ciano¹⁹. Come nel caso di Ciano, in Mambelli il non essere un «vero fascista» faceva mancare alle annotazioni un'intima adesione spirituale dando loro un velo di critica verso molti aspetti di quel mondo politico che era estraneo sia alla sua cultura sia alla sua morale. Egli dunque non ha rifatto il Diario in

¹⁷ Un piccolo campionario è conservato fra le carte private nella Busta III, 1944. *Notizie di avvenimenti nelle parrocchie rurali*. Vi figurano per esempio una relazione di Afro Giunchi, in data 9 febbraio 1946, sulla uccisione del col. Edoardo Cecere e una memoria di don Luigi Fabbri, datata 5 marzo 1946, sul passaggio del fronte in Villa Filetto. Di alcune di queste il diarista non ha quasi certamente potuto tenere conto nel dattiloscritto. Altre lettere in Busta IV, 1944, *Manifesti, avvisi alleati, municipali*, e in Busta VIII, 1945, *Relazioni, varia, corrispondenza*.

¹⁸ *Ivi*.

¹⁹ R. De Felice, *Prefazione a G. Ciano, Diario 1937-1943*, cit.

versione antifascista, perché il suo Diario non è una cronaca politica né egli sembrava capace di tali malizie. Che tipo di ideologia è allora sottesa all'opera? Dovremo richiamare le intenzioni dichiarate, in primo luogo, ma anche quelle inconsapevoli, che saranno da ricavare entrando nella «fabbrica» del Diario. Lo si farà fra un momento. Prima abbiamo da rispondere, infatti, all'altra leggenda di cui si diceva, quella della presunta inattendibilità.

1.2. Fonti del diarista

Una domanda è subito d'obbligo: quali sono state le fonti del diarista? Quali gli strumenti critici adottati? In primo luogo, si ha a che fare con un frequentatore di diari. Mambelli non è culturalmente un ingenuo, conosce le deformazioni soggettive, le voci che corrono inseguite dalle paure e ingigantite dalla psicologia popolare. Egli ne era così cosciente che ne avvertiva il lettore e, per fortuna nostra, non rinunciava a raccogliere anche quanto gli sembrava frutto di pura fantasia. Tutto gli serviva per nutrire quella nozione di «spirito pubblico», che probabilmente aveva incontrato sugli omonimi fascicoli degli Archivi di Stato.

Vengono poi le fonti a stampa. Giornali, periodici e volantini, per quanto menomati dalla censura e dall'irregolarità delle pubblicazioni²⁰, ancora figurano copiosi in apposite buste di documentazione allegate al Diario, e conservate fra le sue carte private²¹. A ulteriori informazioni ha attinto mediante l'ascolto della Radio italiana, di Radio Londra, ricorrendo a enti comunali come l'Unpa, preposta alla protezione e al soccorso della popolazione in caso di bombardamenti, alla direzione delle carceri, a conoscenti e frequentatori della federazione fascista e dell'antifascismo clandestino, fra i comitati clandestini di fabbrica, il tutto animato dalla sua curiosità e dallo scrupolo di constatare personalmente²², che lo portava a spostarsi in bicicletta per tutta la Romagna, visitando amici informati. Di certo Mambelli ha goduto di quella rete di collegamenti fra eruditi, produttrice a sua volta di memorie stampate o rimaste inedite, esistente fin da prima della caduta del fascismo²³. Il 5 ottobre 1943 era a

²⁰ «Da cinque giorni non arrivano i giornali e siamo privi di notizie anche se manipolate per nostro uso», scriveva Mambelli il 30 giugno 1944. Già un anno prima aveva lamentato che *Il resto del Carlino* e il *Corriere della sera* fossero imbiancati dalla censura (annotazione 30 luglio 1943). Dal 14 settembre 1943 aggiungeva che l'unico giornale presente a Forlì era *La Stampa*, ma in poche copie.

²¹ Elencate nelle Appendici 7 e 11.

²² A proposito dei bombardamenti, scriveva il 4 luglio 1944: «queste le notizie fornitemi dall'Unpa, come di consueto, alle quali aggiungo le altre che raccolgo dopo ogni incursione sui luoghi del disastro, quindi sempre direttamente constatate».

²³ In fondo all'Appendice 7 Mambelli citava, fra le sue fonti, una cronaca degli avvenimenti di Imola dal 25 luglio 1943 al 14 aprile 1945. La citazione sembra tro-

Faenza, e cita il canonico Carlo Mazzotti, il 12 era a Ravenna a parlare con il bibliotecario Santi Muratori, a Imola contava sul canonico Giuseppe Mazzanti e su «molti parroci della Romagna», come si preoccupava di farci sapere²⁴. «Chi gira la Romagna, come io faccio – scriveva Mambelli –, ode ovunque racconti relativi al passaggio di ribelli, di prigionieri d'ogni nazionalità, di gente fuggita dai concentramenti, come già dissi, stracciati, sporchi, affamati, accomunati a uno stesso inesorabile destino, eppure ben decisi a non ricadere nelle grinfie nazifasciste; così assiste all'andirivieni incessante di tedeschi lanciati notte e giorno per la strada a velocità fantastiche»²⁵. Il 29 giugno 1944 osservava i duelli di artiglierie dall'alto del campanile di Malmissole, parrocchia dell'immediata periferia rurale, per non dire che per doveri d'ufficio, anche all'epoca dello sfollamento massiccio in campagna, egli percorreva due volte al giorno il tragitto da Villa San Giorgio, dove si era rifugiato con la famiglia, a Vecchiazano; circa 8 km, che congiungevano le due periferie, passando per il centro storico, da un capo all'altro della città²⁶. Fin dal 1940 era stato nominato membro della commissione per la protezione delle opere d'arte e del patrimonio librario forlivese (sua la collocazione dei beni presso le canoniche di Villa San Giorgio e Pieve Acquedotto per salvarli dalla guerra). Mambelli disponeva, dunque, di conoscenze di prima mano.

Anche le annotazioni sulla psicologia popolare derivano da un'osservazione diretta. Il montare dell'incertezza, la precarietà dell'essere vivi, il fatalismo di fronte ai bombardamenti, il formarsi di rituali semi magici, la ricerca di qualche sicurezza nella divinazione e in nuove superstizioni, che si accompagnavano a una riscoperta dei riti religiosi, lasciano pensare a un conoscitore delle ricerche etnografiche. «D'altra parte – precisava Mambelli – è una segnalazione ch'io faccio dello smarrimento generale, delle alternative e varietà dello spirito pubblico, delle sue trasformazioni dall'ottimismo al pessimismo e viceversa in passaggi rapidi e in una febbre continua»²⁷. Questa cura della psicologia popolare ha potuto, probabilmente, essere scambiata, in passato, come raccolta di momenti aleatori e minori. Si tratta, invece, di uno degli aspetti più preziosi di una documentazione altrimenti irraggiungibile, a posteriori, come dimostrano quegli studi che assecondando una moda di qualche decennio fa, hanno ri-

vare riscontro nella cronaca di G. Cenni, *Imola sotto il terrore della guerra, 25 luglio 1943-14 aprile 1945*, Bagnacavallo, Tipografia Scot 1948. Devo questa segnalazione a Peppino Pelliconi, che ringrazio.

²⁴ Si v. in fondo all'Appendice 7. Nelle buste di documentazione, fra le carte private, figura un *Sunto degli avvenimenti in S. Ruffillo di Dovadola, tratto dal Diario di d. Pompeo Nadiani*, in Busta III, 1944. *Notizie di avvenimenti nelle parrocchie rurali*.

²⁵ Annotazione 5 ottobre 1943.

²⁶ A. Mambelli, *Diario*, 29 e 30 giugno, 13 luglio 1944.

²⁷ A. Mambelli, *Diario*, 14 maggio 1944.

scoperto le fonti orali incappando, a loro volta, nella deformazione selettiva che i ricordi hanno compiuto, nel fissarsi.

Questo accertamento «totale» era condotto da Mambelli anche oltre la liberazione, quando le pagine del Diario divenivano una computistica dei danni e un osservatorio di certe continuità del costume, come testimonianza, per esempio, una ricognizione nel Medio Senio e nel Medio Lamone compiuta il 18 settembre 1945. Commuove – scriveva allora Mambelli – «una maggiore solidarietà fra i cittadini duramente colpiti. A rendere ancor più dure le condizioni d'una ripresa agricola è la mancanza del bestiame, distrutto, razziato e affluito nel Modenese o nel Mantovano, macellato colà a centinaia di capi, anziché restituito ai luoghi d'origine».

Alcune imprecisioni riguardano soprattutto i momenti più cruenti della guerra e sono relative a stime ancora oggi difficili. Si pensi ai danni dei bombardamenti e all'entità di certi eccidi. Ma non se ne può fare colpa al diarista. Solo in questi anni la storiografia sulla seconda guerra mondiale ha orientato le ricerche sulle stragi fasciste e naziste, senza dimenticare le vendette del dopoguerra e perfino i linciaggi²⁸. L'interesse di studio è sostenuto da nuove categorie interpretative, in gran parte estranee alla storiografia politica del primo dopoguerra, dalla «guerra civile», alla «violenza politica» alla morte, dalla «resistenza dei civili» alla «guerra contro i civili», come si diceva²⁹. Le stime delle violenze, insom-

²⁸ Un'ampia rassegna critica in G. Gribaudi, *Guerra, violenza, responsabilità. Alcuni volumi sui massacri nazisti in Italia*, «Quaderni storici» XXXIV (1999), n. 1, pp. 135-150. Il tema delle violenze postbelliche è stato a lungo coperto da un certo imbarazzo. La storiografia più equilibrata rileva due motivazioni di fondo, da un lato la pretesa di pareggiare i conti con lo squadristo e dall'altro l'eliminazione dei nemici del «nuovo mondo», che sarebbe sorto dall'aspettativa rivoluzionaria. G. Crainz, *La violenza postbellica in Emilia fra «guerra civile» e conflitti antichi*, in P. Pezzino, G. Ranzato (a cura), *Laboratorio di storia. Studi in onore di Claudio Pavone*, Milano, Angeli 1994, p. 195; G. Oliva, *La resa dei conti*, Milano, Mondadori, 1999: stima in circa ventimila il numero delle vittime della giustizia partigiana (compresa la repressione titoista), una cifra ben al disotto dei computi fornite da altre pubblicazioni. G. Ranzato, *Il linciaggio di Carretta, Roma 1944. Violenza politica e ordinaria violenza*, Milano, Il Saggiatore 1997; M. Storchi, *Uscire dalla guerra. Ordine pubblico e forze politiche. Modena 1945-1960*, Milano, Angeli-Insmlì 1995 e *Combattere si può vincere bisogna. La scelta della violenza fra resistenza e dopoguerra. Reggio-Emilia 1943-1946*, Venezia, Marsilio 1998; N. S. Onofri, *Il triangolo rosso 1943-1947*, Roma, Sapere 2000 1994. Sul caso di gruppi incontrollabili o quasi come la «volante rossa» nel Milanese, oggetto di pregevoli studi, cfr. C. Bermani, *Storia e mito della volante rossa*, Milano, Nuove edizioni internazionali 1996; C. Guerriero e F. Rondinelli, *Volante rossa*, Roma, Datanews 1996. Un volume recente si occupa del Veneto: *Processo ai fascisti 1945-1947*, «Venetica. Annuario di storia delle Venezie», 1 (1998), terza serie, dove è da segnalare il processo ai fascisti di Padova segnato da frequenti tentativi di violenza contro gli imputati.

²⁹ Una rassegna di nuovi percorsi di ricerca in G. Ranzato (a cura), *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Torino, Bollati Boringhieri 1994.

ma, erano rimaste esagerate perfino su pubblicazioni ufficiali come l'*Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza* diretta da Pietro Secchia e dal 1973 da Enzo Nizza, prima che il recente *Dizionario della resistenza*, curato da Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi, uscito nel 2000 presso Einaudi, tanto per citare una vasta opera di sintesi, recuperasse in parte il ritardo.

Sarà il caso di notare, però, a ragion del vero, che Mambelli era già stato molto netto per quanto concerne il Forlivese e la Romagna. Non aveva avuto timore di stendere l'elenco delle vittime delle stragi (ebrei, civili, partigiani, sbandati), aggiungendo alla lista le vittime dei bombardamenti e quelle della violenza partigiana alla fine della guerra (si veda l'Appendice *Militari e civili uccisi o scomparsi per causa politica*). Ancora, aveva steso l'elenco dei militari, degli internati nei campi di concentramento, che com'è noto sono stati a lungo estranei al mito resistenziale³⁰. Probabilmente, si deve anche a tale scrupolo documentario se il Diario si prolunga temporalmente oltre la liberazione di Forlì e la conclusione della seconda guerra mondiale. Si chiude infatti con il capodanno del 1945 e la partenza della Quinta divisione polacca³¹. Poco prima il territorio forlivese era stato restituito alla sovranità italiana.

Cade così anche la seconda «voce» malevola. La raccolta di notizie ritenute «false» non era un limite, ma una scelta cosciente del diarista, che con molta intelligenza sceglieva di correre quel rischio. È da escludere che conoscesse i celebri lavori di Marc Bloch e di Georges Lefèbvre intorno alle «false notizie» di guerra e al fenomeno della *mentalité collective*³². Di certo intuiva, però, che le notizie, anche inverosimili, sono

³⁰ A. Bendotti, E. Valtulina (a cura), *Internati, prigionieri, reduci. La deportazione militare italiana durante la seconda guerra mondiale*, numero monografico di «Studi e ricerche di storia contemporanea», 51 (1999). Un saggio di Claudio Sommaruga mette in luce la scelta della maggioranza degli internati militari che preferiva restare nel lager piuttosto che andare in guerra. Questa «resistenza senza armi» coinvolse il 76 per cento dei presenti. L'autore analizzava poi la rimozione dell'internamento dopo la guerra. Brunello Mantelli si soffermava sul ruolo del lavoro coatto degli internati per l'economia del Terzo Reich e in particolare nell'industria, dove la manodopera tedesca era stata richiamata sotto le armi. B. Mantelli, *Deportazione dall'Italia (aspetti generali)*, in E. Collotti, R. Sandri e F. Sessi (a cura), *Dizionario della Resistenza, I. Storia e geografia della Liberazione*, Torino, Einaudi 2000, pp. 124-140 e N. Labanca, *Internamento militare italiano*, ivi, pp. 113-120 e relativa nota bibliografica di rinvio.

³¹ Per la verità, Mambelli aveva preparato anche una cronaca del 1946. Tra le carte private figura una busta contenente *Spunti di cronaca forlivese e romagnola per l'anno 1946*. L'opera, rimasta manoscritta, è costituita di 29 fogli, con annotazioni non giornalieri dal 1 gennaio al 31 dicembre.

³² P. Gay, *Storia e psicanalisi*, tr. it., Bologna, Il Mulino 1989, pp. 49-52; M. Bloch, *Réflexions d'un historien sur les fausses nouvelles de la guerre*, in *Mélanges historiques*, I, Ecole des hautes études en sciences sociales, Paris 1983, pp. 41-57. La prima grande «falsa notizia» fu che l'armistizio significasse la pace, come scriveva C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 17.

«vere» se credute tali dalla popolazione. Il loro valore sta nell'impatto e il contenuto «esagerato» o latente racconta tante più verità su chi lo coltiva di quante ne contenga in forma letterale. Riferiva queste elaborazioni, talvolta come sogni a occhi aperti, usando magari una punta di ironia, ma non si sottareva al dovere di registrarle. Non si tratta, dunque, di un limite, ma di un pregio del Diario. Valga un esempio. Egli riferiva di certi segni interpretati dalla mentalità popolare come testimonianza della fine imminente della guerra. Si era al 20 settembre 1944 e tanto basta per segnare l'orizzonte di quelle speranze. Ciò che interessa notare, però, è che il diarista riferiva la profezia pur non condividendola. Scriveva, infatti, che le «osservazioni sono fondate nella probabilità intravista che la maggior pressione anglo-americana sia per esercitarsi [...] sulle direttrici di Imola e Bologna, per cui aperta la via alla padana dal Riminese, le armate alleate dovrebbero irrompere veloci e superare in breve la nostra regione. Nessuno sa come possa finire perché i fiumi costituiscono un ostacolo e con tante sorprese, resta difficile il mestiere del profeta; devo però segnalare ancor questo per debito di cronista, anche se i futuri scherzeranno su una strategia tutta popolaresca in funzione di sentimenti assai più che della realtà»³³.

2. Contesa sulla memoria

Il destino pubblico del Diario ha oscillato fra una parziale valorizzazione e un'altrettanto parziale attenuazione del suo rilievo. Di certo gli è mancato, da parte della comunità forlivese e romagnola, cui era dedicato, quel riconoscimento ufficiale che senz'altro meritava. Una serie di motivazioni vanno tirate in campo, non esclusa la mole. L'autore non lo aveva tenuto segreto, anzi. Già è stato visto come egli lo ritenesse uno strumento utile per la stessa ricostruzione, offrendolo al sindaco della liberazione, oltre che per gli studi e la conoscenza storica. Va da sé che per la materia trattata l'opera non poteva passare senza suscitare prese di posizione. Pur con qualche riserva ufficiosa, come si è visto a proposito della citata discussione nella sezione comunista forlivese, era oggetto di una prima valorizzazione nel clima piuttosto unanimista del ciellenismo. Con gli scarsi mezzi di allora e ancora sotto l'incombere dei problemi urgenti della ricostruzione, la Giunta municipale uscita dalle elezioni amministrative del 31 marzo 1946, metteva in cantiere quel primo atto di conserva-

³³ A. Mambelli, *Diario*, 20 settembre 1944. In altra occasione, l'11 giugno 1944, aveva osservato: «Forse un giorno non interesseranno codesti aspetti figli d'un timore collettivo, della paura sovente, certo di più gli avvenimenti concreti che non possono seguire tutti in conformità del proponimento mio, ma spero, con l'aiuto divino, di poter condurre a termine questa faticosa segnalazione quotidiana».

zione del Diario, che lo rendeva consultabile³⁴. Presenti socialisti, comunisti, repubblicani, azionisti e democristiani, sindaco il comunista Franco Agosto, la Giunta municipale, il 9 aprile di quell'anno, riteneva «di grande interesse per la storia della città» il Diario e lo faceva battere a macchina in almeno cinque copie, tante quante poteva sopportarne la carta a carbone, per renderlo meglio accessibile agli interessati. Finiva in nulla, poi, un tentativo di pubblicazione avviato dal comune di Forlì nel 1950, che contemplava – a quanto sembra – il proposito di accorciare la cronaca e concentrarla sulla «guerra di liberazione»³⁵. L'ipotesi suscitava la reazione di Alberto Aramini, studioso forlìmpopolese. «Se si vuol darla alle stampe – scriveva – deve esser lasciata così com'è. Nulla togliere e nulla aggiungere perché è nostro primo dovere rispettare l'autore»³⁶.

Iniziava invece dai primi anni Cinquanta un uso semi ufficiale del Diario, che la copia destinata alla pubblica biblioteca forlivese allargava agli studiosi, facendone di fatto una fonte per studi locali di carattere essenzialmente erudito. Molto usato da studenti universitari per tesi di laurea, tanto che la copia conservata dalla Biblioteca civica risulta talmente usurata al punto di richiedere un restauro conservativo. Ma gli studenti non sono di certo gli unici indiziati. Pubblicisti, ricercatori, nonché autori di storie resistenziali, vi hanno attinto a piene mani e qualcuno non sempre si è preoccupato di usare le virgolette. Non andrebbe comunque lontano dal vero chi rilevasse che gran parte della saggistica resistenziale apparsa in questa parte di Romagna negli ultimi cinquant'anni gli è palesemente debitrice, anche quando non lo dichiara.

Se questo ha aumentato la notorietà dell'opera, è dubbio che ne abbia accresciuto anche la sua reale conoscenza, in quanto opera autonoma, dotata di un proprio disegno e organicità³⁷. Alle due leggende malevole, cui si faceva cenno in apertura, sarebbe da aggiungere, infatti, un'immagine falsata, un po' di élite, che ne faceva una miniera di erudi-

³⁴ Si rammenti la lettera di Mambelli al sindaco di Forlì, del 5 dicembre 1945, più sopra riprodotta per intero in nota, con la quale gli presentava il lavoro, chiedendone la riproduzione dattiloscritta.

³⁵ Era stata nominata in proposito una commissione per la revisione delle «Cronache forlivesi della lotta di liberazione» elaborate da Antonio Mambelli, istituita dall'Amministrazione comunale e composta dai «rappresentanti dei partiti che presero parte alla lotta di liberazione e che fecero parte del Cln». Ne faceva parte anche lo stesso diarista, come attesta una lettera del sindaco di Forlì del 24 gennaio 1950, e conservata fra le carte private di Mambelli, Busta III, 1944, *Notizie di avvenimenti nelle parrocchie rurali*.

³⁶ A. Aramini, *Gli anni dell'incubo in una cronaca forlivese*, «Il progresso d'Italia» 14 aprile 1950.

³⁷ Occorrerà attendere il convegno di studi organizzato a Forlì nel 1985 dalla Società di studi Romagnoli, nel centenario della nascita, per trovare un primo studio sul Diario per cura di E. Santarelli, *Diario degli avvenimenti di Forlì e in parte di Romagna dal 1939 al 1945*, «Studi romagnoli» XXXIX (1988), pp. 261-281.

zione, ma di «voci secondarie», di scarsa importanza per la «grande» politica.

2.1. *Lecture private e forzature*

Di qui una serie di approcci, che non si preoccupavano di usarlo come pura fonte, ma tentavano velatamente di «correggerlo» mediante interpretazioni di netta connotazione ideologica. Alludo in primo luogo a quella pubblicistica mirata alla costruzione del mito della resistenza. Subivano questa sorte, in primo luogo, i materiali che Mambelli aveva offerto in gran copia, manifesti, volantini, elenchi di prezzi, dati anagrafici³⁸, poi si aveva la politicizzazione di certe sue annotazioni³⁹. Un esempio basti per tutti. Una protesta di donne in piazza delle Ortolane a Forlì, l'11 marzo 1942, era data da Mambelli come effetto della crisi anonaria, in conformità con quella che era la sua personale esperienza, che lo vedeva in quel periodo girovagare per la campagna, in bicicletta, alla ricerca di generi commestibili. Diventava, invece, una manifestazione politica contro l'aumento dei prezzi, in una diffusa storia della resistenza romagnola, dov'era addirittura anticipata nella data per essere così accostata all'arresto di un gruppo di giovani antifascisti fra Cesena e Forlì nel 1941⁴⁰. Lo stesso scontro per la trebbiatura dell'estate 1944, dato come un momento di alta politicizzazione delle campagne in senso resistenziale, sarebbe da rivedere alla luce del Diario.

Nel complesso, è mancato in questo dopoguerra al Diario il riconoscimento della sua organicità, completezza e autonomia culturale. Non gli ha giovato il riaccendersi della lotta politica. Proprio Mambelli notava, in occasione della liberazione di Bologna, «che una concordia vera e propria è esistita soltanto sotto la dominazione tedesca e il pericolo», ma che è già scomparsa, nelle zone tornate alla libera competizione politica come il Forlivese⁴¹. Poi la polarizzazione ideologica imposta dalla guerra

³⁸ Il memoriale di G. Marconi, *Vita e ricordi sull'8a brigata romagnola*, a cura di D. Mengozzi, Rimini, Maggioli, 1984, gli è chiaramente debitore, fra l'altro, delle liste dei partigiani caduti, come suggerisce il fatto che le sviste sui nomi sono le stesse.

³⁹ A. Zanelli, *La guerra di liberazione e la resistenza nel Forlivese*, Bologna, Editrice Galileo, 1966, a p. 57 accoglieva una frase sospetta. Scriveva delle «grida strazianti dei famigliari» a proposito della fucilazione di cinque antifascisti di Capocolle. L'espressione era stata usata da Mambelli nell'annotazione 30 aprile 1944. Circostanza ritenuta non vera, secondo la ricostruzione di P. Ricci, *Clero e popolo nella resistenza, nelle vallate del Savio e del Bidente, 1943-1945*, Forlì, Grafiche Marzocchi Editrice 1995, p. 115.

⁴⁰ S. Flamigni-L. Marzocchi, *Resistenza in Romagna. Antifascismo, partigiani e popolo in provincia di Forlì*, Milano, La Pietra 1969, pp. 82-83, e cfr. A. Mambelli, *Diario*, 11 marzo 1942.

⁴¹ A. Mambelli, *Diario*, 21 aprile 1945.

fredda lo poneva fuori dell' «attualità» e delle sensibilità del momento. Il Diario mancava di diretta «utilità» sia alla costruzione del mito della resistenza «rossa», da un lato, sia alla volontà di tacere della zona «grigia», per non dire delle emergenti tentazioni di «processare» la resistenza, dall'altra. Nel periodo della memoria «divisa», ognuno coltivava i propri martiri, eroi e reduci. Localmente finivano con l'imporsi due monopoli della memoria, quella coltivata dai repubblicani e l'altra dai comunisti, entrambe centrate su un'idea di resistenza come lotta armata. Le si osservi, allo stato nascente, proprio sul filo della cronaca di Mambelli, e si noterà che sono questi due partiti i più pronti a definire i propri spazi nella mitologia politica, tracciando una propria genealogia di martiri, facendo dei caduti tanti adepti, già forniti di «tessera», insomma dei militanti di partito, cui dedicare cerimonie commemorative, intestare loro sezioni e circoli di partito. Aldo Spallicci⁴², intellettuale mazziniano, da un lato e Adamo Zanelli⁴³, segretario della federazione comunista, dall'altro potrebbero essere indicati come opposti sacerdoti di questa religione politica, popolarizzata da potenti apparati di partito. Il cui testo canonico, per quanto riguarda la versione comunista, era *La Romagna operaia all'avanguardia nel combattimento e nella ricostruzione*, pubblicato come opuscolo ufficialmente il giorno prima della liberazione di Forlì e rifiuto poi in *La guerra di liberazione nazionale e la resistenza nel Forlivese*, di Adamo Zanelli, le cui prime edizioni iniziavano nell'immediato dopoguerra, al quale succedeva *Resistenza in Romagna*, scritto da Sergio Flamigni e Luciano Marzocchi, per le edizioni di Pietro Secchia, e pubblicato nel 1969. I due testi segnavano una fase essenziale dell'elaborazione mitica, se pure con toni diversi. La resistenza vi appariva come sunto della tradizione risorgimentale e compimento del movimento di rivendicazioni sindacali del primo dopoguerra; movimento corale e nazionale di contadini e operai guidati dal Partito comunista alla conquista del Secondo Risorgimento e alla fondazione di una nuova «patria», superando in questo slancio tutti quelli che erano stati i «limiti» ideologici di repubblicani, socialisti e cattolici «disubbidienti»⁴⁴.

⁴² L. Lotti, *Spallicci: l'uomo politico*, in *Aldo Spallicci studi e testimonianze*, Cesena, Società di Studi romagnoli 1992, pp. 301-310; L. Bedeschi, *Ciò che hanno ricordato di Spallicci i confinati politici*, ivi, pp. 351-356; N. Patuelli, *Come Aldo Spallicci fu sottratto ai fascisti*, ivi, pp. 357-360; M. Spallicci, *Considerazioni di Spallicci su alcuni aspetti della resistenza*, ivi, pp. 361-362. Un profilo biografico in D. Mengozzi, *Spallicci Aldo*, in L. Bedeschi-D. Mengozzi (a cura), *Personaggi della vita pubblica di Forlì e Circondario*, cit., pp. 814-818; A. Spallicci, *Scritti e discorsi politici*, vol. 7 dell'*Opera omnia di Aldo Spallicci*, a cura di D. Mengozzi, Rimini, Maggioli, 1996.

⁴³ F. Maltoni, *Zanelli Adamo*, in L. Bedeschi-D. Mengozzi (a cura), *Personaggi della vita pubblica di Forlì e Circondario*, cit., pp. 908-909.

⁴⁴ S. Flamigni-L. Marzocchi, *Resistenza in Romagna*, cit., v. *Introduzione*, pp. 7-11.

2.2. Uno sguardo «totale»

Occorrerà un po' più di tempo agli altri protagonisti, dai socialisti ai cattolici agli stessi repubblicani, per definire un proprio spazio in quest'ambito e fare emergere una resistenza a più voci. Basti citare il convegno di studi su Angelo Raffaelli, per i cattolici⁴⁵, e le prime prove di una nuova generazione di studiosi meno coinvolti nella mitologia di parte, che svelava reticenze e mistificazioni della vulgata resistenziale, prima pubblicando il memoriale di Pietro Tabarri, comandante dell'Ottava brigata Garibaldi⁴⁶; un testo del maggio 1944, destinato a uso interno, che mostrava settarismi, intenti segreti e forzature dell'apparato comunista locale per impadronirsi della direzione dei partigiani della montagna. Poi la ricerca costruita intorno alle memorie del generale inglese Philip Neame, già prigioniero dei fascisti e liberato con l'armistizio dal campo di prigionia vicino a Firenze e che attraversava buona parte della Romagna e dell'Appennino tosco romagnolo e marchigiano, gettando uno sguardo non ancora deformato dalle malizie sulla realtà sociale e politica, fra l'8 settembre e la fine del 1943, cioè in una fase nascente del movimento di resistenza⁴⁷. Così una diversa fase degli studi si apriva e le ricerche sulla resistenza romagnola registravano un fiorire di percorsi interpretativi, in linea con nuove suggestioni proposte della storiografia nazionale e regionale⁴⁸.

⁴⁵ Comitato per le onoranze ad Angelo Raffaelli nel XV° anniversario della morte, *Note biografiche e testimonianze su Angelo Raffaelli (Angiolino), 1891-1967*, Forlì 1982.

⁴⁶ I. Tabarri, *Rapporto generale*, in D. Mengozzi (a cura), *L'8.a brigata Garibaldi nella resistenza I*, Milano, La Pietra 1981, pp. 33-103.

⁴⁷ E. Bonali-D. Mengozzi (a cura), *La Romagna e i Generali inglesi (1943-1944). Gli Alleati salvati dai patrioti, nella storia dei luoghi e della prima resistenza romagnola*, Milano, Angeli 1982. Introduzione di L. Bedeschi. Il libro suscitava una particolare ostilità da parte di qualche oltranzista dell'Anpi forlivese.

⁴⁸ L. Lotti, *Collina e pianura nelle operazioni militari in Romagna*, in *Romagna 1944-45*, Bologna, Clueb 1983, Id., *Dalla guerra sull'Appennino tosco-romagnolo alla rinascita democratica*, in N. Graziani (a cura), *Romagna toscana, storia e civiltà di una terra di confine*, Firenze, Le Lettere 2001, vol. II, pp. 1187-1200; A. Preti-F. Tarozzi, *La resistenza armata nella montagna fra Romagna e Toscana*, ivi, pp. 1251-1263; D. Mengozzi, *La «trafila» per il salvataggio dei Generali inglesi. Sguardo straniero sull'Appennino tosco-romagnolo*, ivi, pp. 1265-1274; D. Mengozzi, *La resistenza*, in P. Meldini e A. Turchini (a cura), *Storia illustrata di Rimini*, Milano, Nuova editoriale Aiep 1990, pp. 417-432; L. Casali, *Emilia-Romagna*, in E. Collotti, R. Sandri e F. Sessi (a cura), *Dizionario della Resistenza*, cit., pp. 470-482 (l'attenzione dell'autore è tutta concentrata sulla resistenza di pianura); L. Casali-G. Grassi, *Liberazione*, ivi, pp. 323-334; A. Daltri (a cura), *Cesena e Forlì dalla guerra alla ricostruzione*, Cesena, Il Ponte vecchio, 1995; E. Cortesi, M. Proli, *Forlì tra guerra e ricostruzione*, a cura di M. Lodovici, Cesena, Il Ponte vecchio 1996; E. Cortesi, *Il racconto della guerra nella montagna forlivese e cesenate*, in Istituti storici provinciali della resistenza e della società contemporanea di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Imola, Ferrara, Forlì, Ravenna, Istituto Alcide Cervi, *Guerra guerriglia e comunità conta-*

In questa nuova fase degli studi il Diario di Mambelli tornava di attualità per quanti, stanchi di miti ormai esangui, intendevano rivisitare, fuori degli schematismi, quelle pagine di storia, così ancora presenti nelle coscienze. Per certi versi, e non sembri paradossale, la qualità del Diario risaltava in gran parte per la sua «inattualità», nell'essere rimasto fuori, cioè, sia dal coro dei laudatori della resistenza sia dai demonizzatori. Il suo pregio resta in quel suo sguardo «totale», cioè nell'aver considerato degno di attenzione l'intero campo della società, le paure e le crudeltà d'una guerra civile, l'insieme dei caduti, dei deportati, del ventaglio delle resistenze nel quotidiano. Diventa apprezzabile che non si sia preoccupato di compiacere neppure quanti volevano chiudere nell'oblio quella pagina di storia nazionale, piena di tanti eroismi, lutti e distruzioni, attraverso la quale, però, un popolo usciva dalla dittatura e riconquistava la democrazia. Mambelli non aveva dimenticato nessuno. Già a meno di un anno dalla liberazione riteneva che tutti i caduti meritassero una cerimonia comune, essendo la morte – ai suoi occhi – titolo sufficiente di espiazione. «È mancata da noi, dopo la liberazione – scriveva nel Diario –, l'iniziativa di onorare tutti i caduti di Forlì, militari, partigiani, civili, nativi e residenti, morti combattendo, trucidati o uccisi nei bombardamenti, oltre ottocento, con una funzione religiosa; i loro nomi furono spontaneamente da me raccolti in ogni Villa e all'Ufficio anagrafico o estratti dal registro degli ospedali e delle comunicazioni alla leva, gentilmente coadiuvato dagli impiegati e dai parroci, come feci per i caduti dell'altra guerra, figurandomi di poterli vedere incisi sul marmo in attestato di pietà e di riconoscenza. Ho voluto ricordare in questa nota l'opera mia, come a quella cui più mi sento legato; disinteressatamente compiuta con animo di italiano e di cittadino e perché tanto retaggio di dolore giovi a migliorarci tutti, ché nel culto dei morti risiede una ragione di vita»⁴⁹.

Di qui la contabilità dei bombardamenti, degli allarmi, il conteggio dei caduti, dei dispersi di tutte le parti in lotta, dei reduci, degli ebrei cacciati da Forlì e avviati ai campi di concentramento⁵⁰, poi l'elenco dei

dine in Emilia-Romagna, 1943-1945, introduzione di M. Dondi e A. Preti, Reggio Emilia, RSLibri 1999, pp. 139-162; M. Proli, *Gappisti e popolazione nelle campagne forlivesi*, ivi, pp. 217-234; M. Baioni, *La «lunga guerra» nella pianura ravennate (ottobre 1944-aprile 1945)*, ivi, pp. 191-215; G. Pedrocco e P. Sorcinelli (a cura), *Filandaie, partigiani, portolotti, tra storia e memoria. Note di storia contemporanea della provincia di Pesaro-Urbino*, Pesaro, Associazione nazionale partigiani, Sezione di Pesaro, Anpi 1981.

⁴⁹ A. Mambelli, *Diario*, 25 agosto 1945.

⁵⁰ Ivi, 19 e 27 dicembre 1943. Cfr. L. Picciotto, *Deportazione razziale: la persecuzione antiebraica in Italia, 1943-45*, in *Dizionario della Resistenza*, I, pp. 141-147 e L. Picciotto Fargion, *La persecuzione antiebraica in Italia*, in F. Ferratini Tosi, G. Grassi, M. Legnani (a cura), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella resistenza*, Milano, Insmli, Angeli 1988, pp. 197-214.

massacri, delle stragi, delle crudeltà contro la popolazione civile, cui dedicava una cura tutta speciale con appendici specifiche⁵¹. Contrastava le troppo facili retoriche rinviando i lettori a una causalità più complessa. Per non dire delle verità scomode, sulle quali a tutt'oggi dura il silenzio da parte della memorialistica partigiana, dalle vendette del dopoguerra ai giustiziati in quel di Thiene, ma anche a certe azioni particolarmente cruento intorno alle quali il diarista sembra preso da una certa commozione⁵². Tutto per Mambelli era oggetto di narrazione, perché il Diario doveva, appunto, testimoniare l'orrore per la storia. «Insieme alla Toscana la Romagna detiene – scriveva – il primato degli orrori: i tedeschi avevano cosperso i campi di mine ricoperte di vetro per evitare l'attrazione della calamita, di qui il gran numero di morti e di feriti; ad ogni pagina di questo *Diario* incontri delle vittime e tocchi il vertice della barbarie nell'azione dei nazifascisti; vedi segnalate violenze, uccisioni, furti, incendi, distruzioni, stupri carnali in danno sino ai minorenni, deportazioni, lavori forzati in linea, l'obbligo di trasportare le munizioni sino alle batterie sotto le granate imposto ai miseri abitanti, un'offesa continua alla dignità umana»⁵³.

Solo di recente una voce ufficiale come il *Dizionario della resistenza*, pubblicato dall'Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia, ha coraggiosamente avviato anche il computo nazionale dei costi umani della guerra civile⁵⁴. Mambelli se l'era proposto – in un orizzonte più ristretto – sul filo dei giorni, trascrivendo dagli schedari dell'Ufficio leva forlivese, dai giornali e da altre fonti, l'elenco dei militari caduti o dispersi, quello dei decorati, dei carcerati per motivi politici, dei morti in prigionia, nei campi di concentramento in Germania, a se-

⁵¹ Si v. la sezione Appendici. Il computo, per quanto provvisorio, dava cifre rilevanti: 231 militari caduti e dispersi, di cui 126 residenti a Forlì. Le vittime civili dei bombardamenti e delle mine, nel comune forlivese, erano pari a 494, di cui 250 i residenti, e 90 sfollati o residenti nati altrove. 209 i cittadini, partigiani, soldati ed ebrei uccisi dai nazifascisti dal 1943 al 1945; 62 invece i militari e civili uccisi o scomparsi per «causa politica», cioè per gran parte vittime di vendette partigiane. Gli allarmi in quattro anni, dal 1940 alla liberazione, erano stati oltre mille, per un totale di 1500 ore. I bombardamenti 79 e 87 gli spezzonamenti, con 57 mitragliamenti. Sui partigiani slavi, v. C. S. Capogreco, *Renicci. Un campo di concentramento in riva al Tevere (1942-1943)*, Cosenza, Fondazione internazionale Ferramonti di Tarsia per l'amicizia tra i popoli 1998.

⁵² A. Mambelli, *Diario*, 20 maggio 1944, raccontava della fine di un bidello residente a Forlì nella zona di Punta di Ferro per mano di partigiani mascherati. Nella stessa azione, la squadra feriva mortalmente uno squadrista padre di tre figli in giovane età. Sulle vendette del dopoguerra, v. Appendice 5 e le annotazioni 13, 15 e 19 maggio, 4, 6 e 30 giugno, 28 luglio, 17 dicembre 1945.

⁵³ A. Mambelli, *Diario*, 19 aprile 1945.

⁵⁴ G. Rochat, *Appendice statistica e dati quantitativi*, in E. Collotti, R. Sandri e F. Sessi (a cura), *Dizionario della resistenza*, vol. 2. *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Torino, Einaudi 2001, pp. 765-773.

guito dei rastrellamenti e delle vendette, e spiegava che la lista doveva «offrire un'idea della partecipazione nei diversi campi del conflitto immane dei nostri concittadini e un contributo ai ricercatori in futuro. Più che a noi ad essi apparirà l'entità dei sacrifici sostenuti, del sangue versato dalla gente di Romagna e dall'Italia tutta, monito ed esempio insieme di quanto costi a un popolo la perdita della libertà e la tragica avventura da noi vissuta»⁵⁵.

⁵⁵ A. Mambelli, *Diario*, introduzione alle appendici del 1943. L'annotazione non compariva nel ms. Grazie alla Fondazione di Studi Storici F. Turati, Firenze, il Diario è attualmente disponibile in edizione critica: A. Mambelli, *Diario degli avvenimenti di Forlì e Romagna dal 1939 al 1945*, a cura di D. Mengozzi, Manduria-Roma, Lacaita, 2003.